

## SOMMARIO

- 20 **COSA FARA IL SUCCESSORE DI DUBCEK**  
di Ricciardetto
  - 30 **I FANTASMI DEI COLONNELLI**  
di Domenico Bartoli
  - 40 **ADIEU DE GAULLE**
  - 52 **VITA DA POLIZIOTTO** di Pietro Zullino
  - 58 **A WINDSOR CON SIMPATIA**
  - 66 **I FILM DELLA SETTIMANA**  
di Domenico Meccoli
  - 68 **OCCHIO ALLA GERMANIA**  
di Vittorio G. Rossi
- 
- 77 **VACANZE: I NUOVI POSTI**  
1 - LANZAROTE di Alfredo Panicucci
- 
- 98 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
  - 100 **DIO È MORTO?** di Giuseppe Grazzini
  - 104 **LE LUMACHE NASCONO CENTO PER VOLTA**
  - 106 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Fulvio Apollonio
  - 111 **LA NOSTRA AUTO**
  - 112 **FIGLIO MIO** di Gualtiero Tramballi
  - 118 **MERCKX SPIEGA SE STESSO**  
di Gianfranco Fagioli
  - 121 **IL SEGRETO DELLE SUE VITTORIE**  
di Ciro Verratti
  - 124 **IN DUE MA NON DA SOLI** di Grazia Livi
  - 129 **HITLER AVEVA I MAGHI** di Ellic Howe
  - 147 **CON CHE DIRITTO SI «REVISIONA» UN'OPERA DI ROSSINI?** di Giulio Confalonieri
  - 149 **«METTI, UNA SERA A CENA»: E MEGLIO MANGIARE DA SOLI** di Filippo Sacchi
  - 150 **UNA PIACEVOLE SORPRESA I DICHIOTTO DIPINTI DEL GIOVANISSIMO GIOXE**  
di Raffaele Carrieri
  - 153 **NEL CIMENTERO CINESE POMILIO RICONOSCE LA VITA** di Luigi Baldacci
  - 166 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



Charles De Gaulle ha rassegnato le dimissioni. Il referendum di domenica 27 aprile doveva sancire il declassamento del Senato in Camera corporativa e la creazione dell'istituto regionale, ma il generale aveva posto la « questione di fiducia » e la maggioranza del suo popolo gli ha detto « no ». In questo numero pubblichiamo un ampio servizio fotografico sull'uomo che per oltre dieci anni ha simboleggiato la « grandeur » della Francia.

N. 971 - Vol. LXXV - Milano - 4 maggio 1969 © 1969 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli) v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadlat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

Istituto  
Accertamento  
Diffusione



Cert. n. 759

Questo periodico  
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana  
Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La maggior parte degli uomini  
che reggono le sorti del mondo  
porta orologi Rolex...



I loro volti e le loro voci vi sono già familiari. Non ci è possibile rivelarne il nome né descriverne la fisionomia, perché sono membri di famiglie regnanti, uomini politici, importanti capi militari. Vi invitiamo però a osservare attentamente le fotografie che in futuro vi capiteranno sotto gli occhi; constaterete che quasi tutti portano un orologio da polso, ed è molto probabile che si tratti di un Rolex. Noi siamo giustamente orgogliosi dei servizi resi dalla qualità e dalla precisione Rolex a un numero così vasto di eminenti personalità, molte delle quali hanno voluto esprimerci la loro ammirazione anche personalmente.



CRONOMETRO ROLEX CON SIGILLO ROSSO

Rolex Oyster Perpetual "Day-Date", la massima precisione sinora raggiunta nella costruzione degli orologi. Disponibile solo in platino o in oro 18 carati, con bracciale "President" e con cinturino di cuoio e fibbia in platino o in oro 18 carati. Ciascun "Day-Date" come gli altri cronometri Rolex, viene munito del certificato più significativo, quello dell'Istituto Svizzero di Controllo dei Cronometri Ufficiali, con la menzione "risultati particolarmente buoni". La famosa cassa Rolex Oyster, capolavoro dei maestri orologiai di Ginevra, garantisce un'impermeabilità al 100% e protegge l'assoluta precisione di ogni meccanismo. La ricarica è continua e automatica grazie al Rotor Perpetual. La data e il giorno della settimana (scritto a tutte lettere) scattano automaticamente ogni mezzanotte.

### G. 1803

18 carati giallo o rosa con cinturino in cuoio, fibbia in oro 18 carati e cuoio di ricambio ..... L. 364.000  
Lo stesso con bracciale 18 carati « President » come da illustrazione ..... L. 653.000



# ROLEX

il principe degli orologi

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)  
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

## A colloquio con la madre del giovane Marco Baldisseri

# FIGLIO MIO

*Nonostante la confessione, la donna difende disperatamente il suo ragazzo:*

*«È troppo buono e sensibile per macchiarsi di una colpa così atroce.»*

*Non dico che sia completamente estraneo all'uccisione di Ermanno Lavorini:*

*può darsi che sia coinvolto marginalmente, forse ha visto tutto.*

*Ma la responsabilità maggiore non è sua. Ne sono convintissima.»*

*Viareggio, aprile*

**S**e la croce di Gesù Cristo pesava sessanta chili, la mia ne pesa duecento». Maria Vittoria Baldisseri non ha più lacrime: le ha piante tutte nei giorni scorsi, quando i carabinieri sono venuti a prendere Marco, il suo figliolo, e quando ha saputo che il ragazzo ha confessato di avere ucciso Ermanno Lavorini. È una donna di statura inferiore alla media, dagli occhi vivacissimi che spiccano in un volto dove dolori e patimenti non sono riusciti a cancellare del tutto i segni di una passata avvenenza. I capelli, ai quali una vecchia tintura aveva donato il colore del rame, stanno ora sbiadendo, mostrano larghe chiazze di grigio. Siede sull'unica poltrona di un modesto locale che funge da soggiorno e da sala da pranzo: un tavolo, quattro sedie, una credenza e parecchi libri. In prima fila, *Il mulino del Po* di Bacchelli e *Il vecchio e il mare* di Hemingway.

L'appartamento è al secondo piano di una palazzina di via Don Bosco, a pochi passi dalla pineta di Viareggio. Oltre al soggiorno, ci sono due camere da letto e una piccola cucina. Tutte le tapparelle sono abbassate, la porta è sprangata, e le poche persone che la donna riceve devono prima farsi riconoscere attraverso lo spioncino.

Maria Vittoria Baldisseri è molto debole. Negli ultimi giorni ha avuto tre collassi e il medico le ha ordinato di non fare sforzi. Parla lentamente e spesso si interrompe per riannodare il filo dei ricordi che l'affanno e una stanchezza infinita spezzano di continuo. Frequentemente, quando le lacune divengono amnesie, chiede aiuto alla figlia

maggiore Brunella e al genero Gennaro Esposito, che vivono con lei. Brunella ha 21 anni ed è in attesa del suo primo figlio.

Venticinque anni fa, Maria Vittoria Baldisseri si unì a Dino Vanni, detto Sergio, allora appena uscito da una sfortunata esperienza matrimoniale. Dino Vanni, oggi quarantottenne, è descritto come un tipo fantasioso, buontempone e generoso. Un po' insofferente, questo sì: ha fatto il cuoco di ristorante, l'assicuratore, il rappresentante, il marinaio. «Una brava persona, comunque», dice la gente. «Un uomo che, a guardarlo, non dice molto, anzi, è decisamente brutto. Ma è colto, distinto, fine, sentimentale, tenero», spiega Maria Vittoria.

Fino a qualche mese fa, Dino Vanni era stato un compagno esemplare. Poi, nella sua vita entrò un'altra donna, Livia Lippi, separata dal marito e madre di un figlio già grande. Alla vigilia dello scorso Natale i due fuggirono insieme, ma pochissimi giorni dopo Dino si rifece vivo, disse che senza Maria Vittoria non poteva stare. «Mi propose di andare a fare un viaggio in Francia, noi due soli. "Sarà un'altra luna di miele", diceva. Io acconsentii, ma al ritorno Dino non riuscì a trovare il coraggio di rompere definitivamente con quell'altra. Mi sono sentita sollevata quando, ai primi di marzo, si è imbarcato come cuoco su un mercantile».

«Signora Baldisseri, come

reagi Marco alla fuga di suo padre con Livia Lippi?»

«Soffrì moltissimo. Per alcuni giorni quasi non toccò cibo e divenne taciturno. E sempre stato molto attaccato al suo babbo. Non ebbe comunque espressioni di rancore. Una volta le ebbe mio genero, e allora il ragazzo scattò: "Non te lo permettere più. E mio padre". Poi pianse a lungo.»

«Signora, ci parli di questo ragazzo.»

«Marco è nato il 19 settembre 1952, non ha ancora compiuto i diciassette anni. Ha frequentato regolarmente le scuole elementari, poi è passato alle medie, ma non ha neppure finito il primo anno.»

«Perché?»

«Si prendeva colpe anche non sue. Ebbe qualche sospensione, e un giorno il preside mi chiamò e mi consigliò di far cambiare scuola al ragazzo. Lo misi in un collegio, ma lì si fratturò una gamba e finì per perdere un altro anno. Allora decisi di toglierlo dagli studi.»

«Davvero non c'è stata qualche altra ragione?»

«Sì, c'è stata. Il collegio mi costava venticinquemila lire al mese e non potevo più spendere quei soldi.»

«Ma voi, come vivete?»

«Con quello che ricaviamo da una piccola lavanderia. Sa, si lavano le tovaglie e i tovaglioli dei ristoranti. Ma, quando la stagione è morta, il lavoro non è molto e si fatica a tirare avanti.»

«Continui, per favore, con la storia del suo figliolo.»

«Sì, lo mandai a fare l'apprendista in un negozio di elettrodomestici. Imparò ad aggiustare apparecchi radio e televisori. Era un lavoro che lo appassionava. Faceva anche le consegne a domicilio, con un furgoncino a motore. Un giorno, mentre era fuori per una commissione, si scontrò con un'auto e si ruppe la testa. Al proprietario del furgoncino dissero che Marco andava troppo forte, che faceva le corse. Quell'uomo si spaventò e lo licenziò. Misi allora il ragazzo presso un'officina dove si riparano automobili. Fino a quando c'era da stare attorno ai motori, Marco era felice: sa tutto dei motori, lui, siano quelli delle auto o quelli delle motociclette. La musica cambiava quando lo passavano ad aggiustare carrozzerie. Quel lavoro proprio non gli andava. Un giorno, un'automobile, facendo marcia indietro, gli passò su un piede, fratturandoglielo. Si era ai primi del dicembre scorso. Marco portò l'ingessatura per un mese e quando guarì decisi di non mandarlo più in officina e di tenerlo con me in lavanderia. Mi aiutava a pulire le tovaglie, facevamo insieme le consegne.»

«A Marco piaceva questo lavoro?»

«No, diceva che era un lavoro da donnette. A lui piacevano i motori, voleva diventare un corridore. E gli piaceva ogni tipo di apparecchio elettrico. In casa, tutti i guasti li riparava lui.»

«E allora, perché non gli ha lasciato seguire la sua strada?»

«Per averlo il più possibile accanto a me.»

**Intervista di  
GUALTIERO TRAMBALLI**



*Maria Vittoria Baldisseri si unì a Dino Vanni alla fine della guerra. La coppia ha due figli: Brunella di ventun anni e Marco di quasi diciassette.*

segue dalla pagina 112

« Signora Baldisseri, le fotografie ci hanno mostrato Marco che quasi sorride fra i carabinieri. Com'è in effetti questo ragazzo? Come si comportava in casa? »

« Lo hanno descritto come un duro, un arido, un gelido. Ho pianto tanto leggendo queste cose, perché Marco è buono e gentile. Mi adora, vuol bene a suo padre e a sua sorella. Lo sa che per tre mesi si è alzato tutte le mattine alle sette per accompagnare a scuola un'amichetta che aveva una gamba rigida a causa di un incidente? Macché arido! Arido un ragazzo che scrive poesie, che ha pensieri tanto profondi. Ma via... Marco ha scritto versi per tutti quanti noi e per un sacco di conoscenti. Tutto quanto lo incuriosiva, lo spingeva a scrivere. Ha composto perfino una poesia servendosi dei nomi delle marche di saponi che ci sono in commercio. Mi dispiace di avere strappato tutto quanto, ma sa, mica potevo tenere tutti quei fogli per casa. »

*« La sera si addormentava  
accanto a me,  
su una poltrona »*

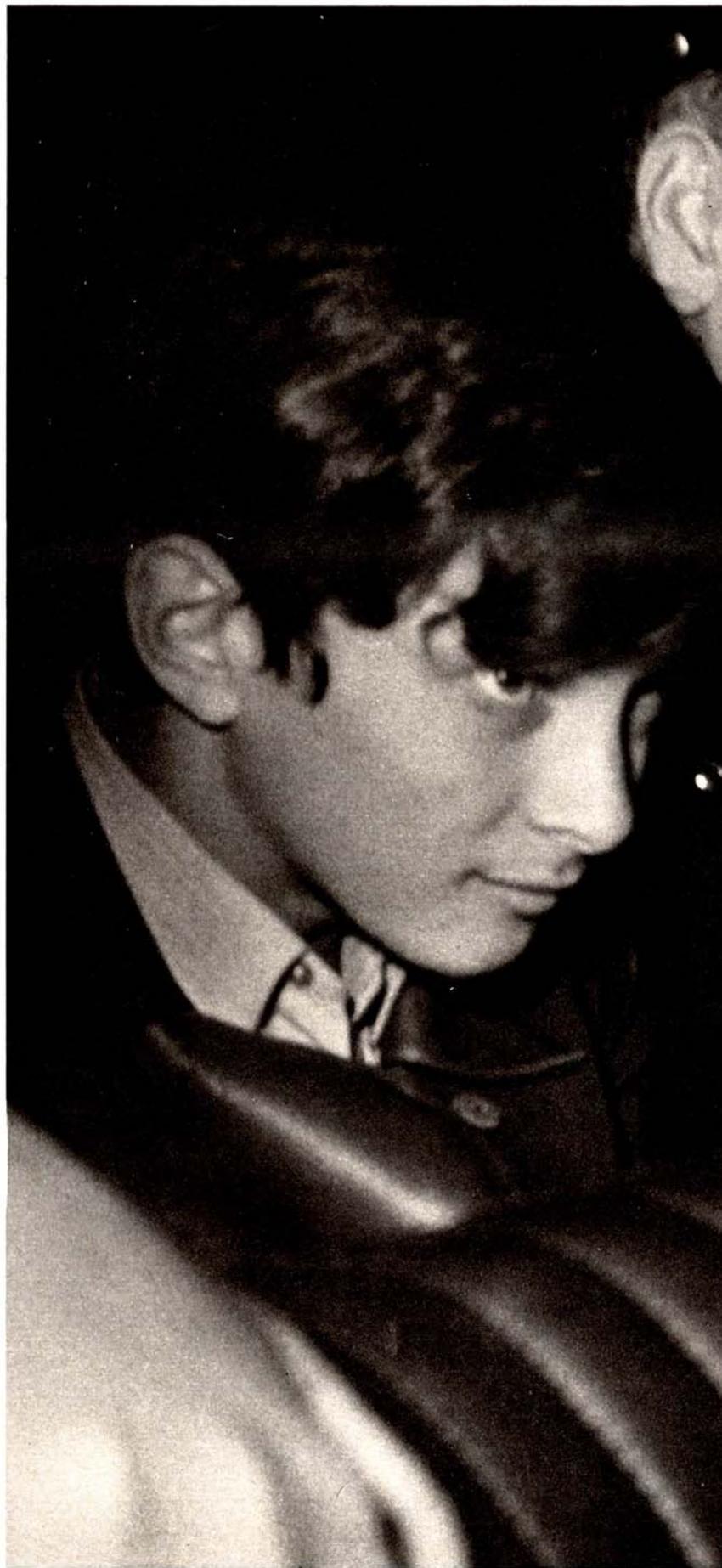
Le poesie sono state comunque strappate prima dell'arresto del ragazzo. Da quando Marco è stato condotto via dai carabinieri, nella sua camera nessuno ha più toccato nulla. Sul comodino da notte, accanto a una lampada ricavata da una grossa conchiglia (« Ha fatto tutto quanto in nemmeno due ore, pensi »), c'è ancora il libro che è stato costretto a interrompere, a pagina 224. Si tratta di un romanzo, *La grande giostra* di Pierre Clostermann. Sul retro della copertina, Marco ha scritto uno dei suoi pensieri: « Il giorno e la sera, sempre, esiste qualcuno nell'aldilà che ci ha creato ».

« Signora Baldisseri, non ha mai pensato che Marco avesse troppa libertà? »

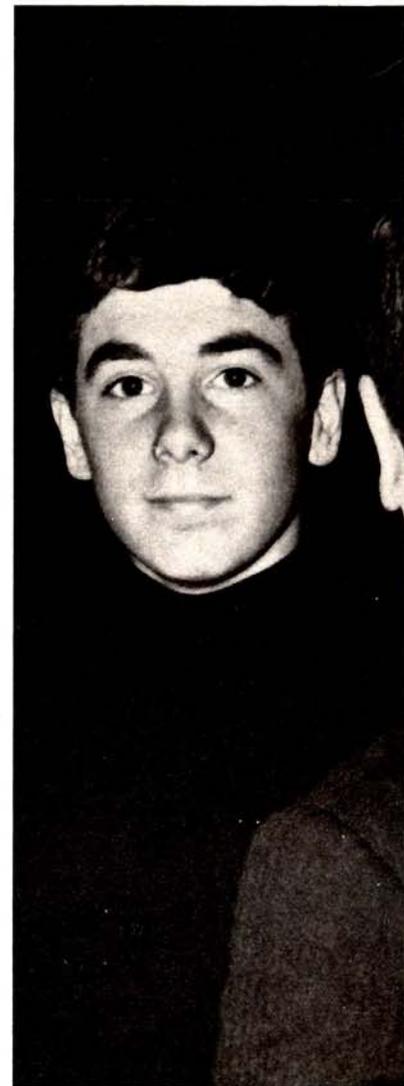
« Ma no, sicuramente. Aveva la libertà che hanno tutti i ragazzi della sua età. Usciva la domenica, poi nell'intervallo tra la fine del lavoro e l'ora di cena. Dopo cena stava sempre in casa. Leggeva, scriveva, fabbricava qualche diavoleria con fili elettrici e lampadine, guardava la televisione. Finiva sempre per addormentarsi accanto a me, qui sulla poltrona. Si divertiva anche ad armeggiare attorno ai fornelli della cucina: faceva delle frittelline squisite che portava ad assaggiare anche ai vicini. »

« A lei non risulta che Marco frequentasse cattive compagnie? »

« Forse in passato, ma poi lo abbiamo rimproverato e lui le



**Se fosse  
colpevole  
direi:  
è giusto  
che paghi**



Qui sopra, a sinistra: Marco Baldisseri mentre lascia la prigione di Pisa per essere accompagnato al carcere minorile di Firenze. Non appare per nulla preoccupato. In tutti questi giorni nessuno ha visto sul suo volto un'ombra di paura. A destra: Massimiliano Gianni, detto «Dinamite». A lui, la sera del 31 gennaio, Marco avrebbe confidato l'uccisione di Ermanno.



Davanti alla tomba di Ermanno Lavorini, sempre adornata da freschissimi fiori bianchi, molti viareggini sostano ogni giorno commossi in preghiera.

ha abbandonate. I suoi amici li conosciamo. Sono bravi ragazzi.»

«Ma a Viareggio si dice che si accompagnava spesso a quei giovanottelli un poco, diciamo così; spregiudicati che hanno soprannomi come "007", "Dinamite", "Marciume", "Carta igienica" e così via.»

«Marco li conosceva, ma non ne era amico. Li incontrava al bar, li salutava, e tutto finiva lì. Spesso il mio figliolo mi ha detto: "Vedi, mamma, a non parlargli ho paura, a parlargli mi secca". Un po' di tempo fa Marco si arrabbiò moltissimo quando alcuni giornali dissero che lui era amico di quella gente. Più volte mi ha ripetuto che i vari "Dinamite" e "007" non gli piacevano e che con loro non andava.»

«E Andrea Benedetti, il ragazzino che i giornali hanno battezzato "Faccia d'angelo", e che a-

vrebbe assistito all'uccisione di Ermanno? E suo amico?»

«Quello sì. Andrea è uno dei nomi che Marco, in casa, ripeteva continuamente.»

«Non ha mai scoperto il suo figliolo con troppi soldi in tasca?»

*«Io credo  
che sia stato minacciato  
e abbia paura»*

«Mai. Aveva sempre soltanto i quattrini che gli si dava noi: ottocento, mille lire la settimana. E sa come ne spendeva una buona parte? In caramelle per me e in cuffiette e scarpine di lana per il suo nipotino che sta per nascere. Roba da duecento o trecento lire, acquistata ai grandi magazzini. Ma è il pensiero che conta, non crede?»

«A lei risulta che Marco fosse amico di Ermanno Lavorini?»

«Non era suo amico, lo avrei saputo. Come ho detto, Marco ripeteva spesso in casa i nomi dei suoi amici. Un po' di tempo fa mi raccontò di averlo conosciuto proprio il 31 gennaio, il giorno cioè in cui quel povero figliolo scomparve. Marco mi disse di averlo visto sulla piazza Grande, dove c'era il Luna Park. Era insieme a un coetaneo. Quando Ermanno si allontanò, Marco seppe dal ragazzo rimasto che era il figlio dei Lavorini.»

«E lei, signora, conosceva Ermanno?»

«No, non l'avevo mai visto.»

«Il suo figliolo è descritto come un attaccabrighe, come un tipo sempre pronto a fare a pugni.»

«Sono falsità. Lui non ha mai picchiato per il gusto di picchiare. Reagiva se lo prendevano in giro, se gli altri colpivano per primi. Questo sì.»

«Lei crede che Marco possa avere ucciso Ermanno a pugni?»

«No, assolutamente. Le assicuro che non è la madre che parla, ma soltanto una donna che conosce bene il ragazzo. Non dico che Marco sia completamente estraneo all'episodio. Può darsi che sia coinvolto, sia pure marginalmente, può darsi che abbia visto. Ma la responsabilità maggiore non è certo sua.»

«E allora perché si è autoaccusato? Perché non dice la verità?»

«Può essere stato minacciato, può avere paura. Ma non paura per se stesso, bensì per me, o per sua sorella. Oppure l'assassino può avergli promesso una grossa somma. Può avergli detto: tu sei minorenni, te la cavi con poco. E quando esci, sei ricco.»

«E per questo si può anche arrivare a coinvolgere, ad accusare il padre?»

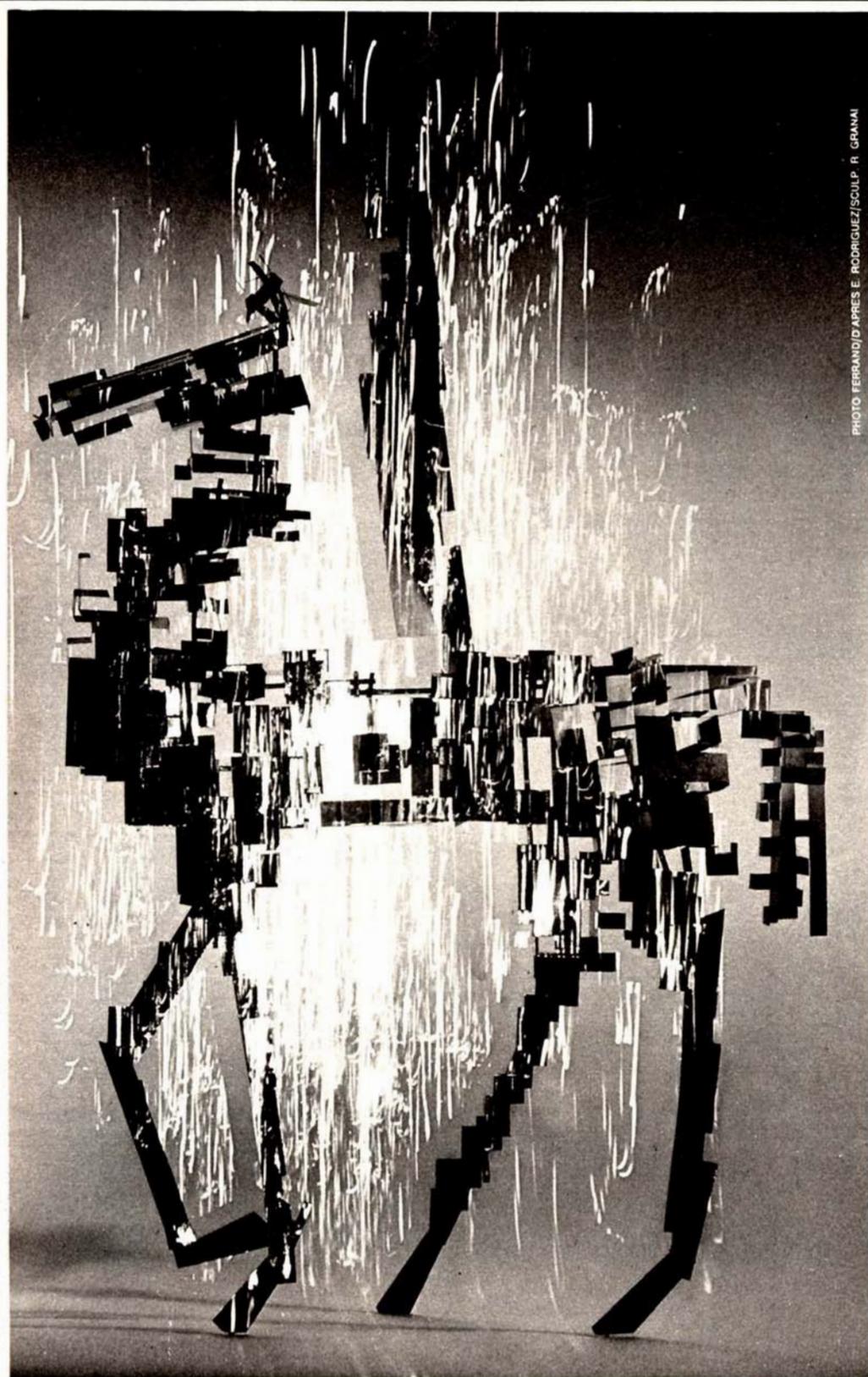


PHOTO FERRANDI/APRES E RODRIGUEZ/SCULP. R. GRANAI

# HABIT ROUGE DRY

Eau de Cologne pour Homme

**GUERLAIN**  
PARIS

DISTRIBUITO IN ITALIA DA GUERLAIN S.P.A. VIA SAN SENATORE 6/3, MILANO  
IN VENDITA ESCLUSIVAMENTE PRESSO I NOSTRI CONCESSIONARI

## FIGLIO MIO (continuazione)

« Marco lo ha sicuramente fatto per prendere tempo. Sapeva che suo padre era lontano, per mare. Probabilmente pensava che fosse difficilmente raggiungibile. E poi sapeva che suo padre non correva rischi perché ha un alibi di ferro: una volta raggiunto, si sarebbe facilmente scagionato. »

« E il padre ha veramente un alibi di ferro? »

« Certo. Alle cinque del mattino del 31 gennaio partì in automobile per Genova, dove intendeva sollecitare un imbarco. Ho saputo poi che ci andò con quell'altra donna e con il figlio di lei. La sera dello stesso giorno mi telefonò, sempre da Genova. Mi chiamò dalla casa di un'amica, che io poi salutai. »

« Ma il figlio della Lippi afferma che il viaggio a Genova non è avvenuto il 31 gennaio, bensì attorno al giorno 20 di quel mese. »

« Non è possibile che sia avvenuto in quella data perché dal 15 al 27 gennaio Dino è stato con me in Francia, per quella specie di luna di miele alla quale ho accennato prima. Ci sono un sacco di prove che confermano questo viaggio. Ne volete una? Io e Dino andammo in Francia con i soldi riscossi dall'assicurazione in seguito all'infornio al piede di Marco. Ricevetti centomila lire. Dino volle partire subito ed essendo le banche già chiuse, pregai un macellaio di cambiarmi l'assegno. Il negoziante aveva soltanto sessantamila lire in contanti. Presi quelle, dicendo che il resto lo avrei ritirato al mio ritorno. »

« Marco, però, ha detto nella sua confessione che quando si rese conto di avere ucciso Ermanno, corse a Viareggio, alla lavanderia e raccontò tutto al padre. »

« Mio figlio, quel giorno, non sapeva nemmeno dove fosse suo padre e inoltre Dino in lavanderia non lo si vedeva da un pezzo. Mi sembra che questo sottolinei ancora di più l'infondatezza dell'accusa nei suoi confronti. »

« Lei ricorda come Marco trascorse la giornata del 31 gennaio? »

« Durante tutta la mattinata rimase con me in lavanderia. Nel primo pomeriggio, quando tornammo al lavoro, mi chiese il permesso di andare al cinema. Rientrò fra le 18 e le 18,30, non ricordo con esattezza. Poi si andò a casa tutti insieme, e Marco non uscì più. Dopo cena rimase accanto a me a vedere la televisione. »

*« Una volta pianse per cinque gattini che gli erano morti »*

« Le era sembrato preoccupato, diverso dal solito? »

« No, assolutamente, non notai niente in lui. Non un graffio, non uno strappo agli abiti. E scherzava come al solito. »

« A che ora, quel 31 gennaio, avete saputo della scomparsa di Ermanno? »

« Mi pare verso le 18,30. La notizia ce la portò in lavanderia mio genero, che veniva da un bar. Io dissi: sarà uno scherzo di carnevale. »

« E Marco? »

« Lui si limitò ad esclamare: "Sì, figurati se hanno preso il figlio dei Lavorini". Era incredulo, ma appariva tranquillissimo. Con la sua sensibilità, con la sua bontà, come avrebbe potuto comportarsi così? Lui non avrebbe fatto male a una mosca. Lo sa che un giorno raccattò cinque gattini appena nati che erano stati abbandonati per strada e che fece di tutto per farli vivere? Quando le bestiole morirono, lo vidi piangere. Le seppelli e ricoprì la piccola fossa con tanti fiori. Un'altra volta si prese cura di un cane lupo che girava randagio per il quartiere. Quando seppellì che lo avevamo dato via, si arrabbiò moltissimo. »

Temeva che avessimo affidato la bestia a un acalappiacani. Si calmò soltanto quando constatò che era nelle mani di una brava persona.»

«Marco le apparve normale anche nei giorni seguenti? Davvero in questi ultimi tre mesi non notò cambiamenti in lui?»

«No, non notai nulla. Soltanto una notte ebbe un incubo terribile. Nel sonno, gridò: "Aiuto, mamma, mi vogliono ammazzare". Quell'urlo agghiacciante ci svegliò tutti quanti.»

«Marco sa guidare le motociclette?»

«È bravissimo. Ne ha anche avuta una. Faceva certe cose che mi sembrava di morire per la paura. Si figurì che per alleggerirla aveva sostituito il serbatoio con una bottiglia per la varecchina. Sono stata contenta quando la motocicletta si è guastata. Ma forse la sua domanda aveva un altro scopo. Lei forse vuole riferirsi al motorino che Marco avrebbe rubato per condurre Ermanno sulla spiaggia di Marina di Vecchiano. Anche questa è un'enorme favola, il mio figliolo non ha mai appoggiato una mano sopra un oggetto non suo.»

«Aveva un sacco di ragazzine. Mi diceva: Perché mi hai fatto così bello?»

«Eppure, signora, risulta che nel febbraio scorso Marco è stato denunciato per tentato furto.»

«Una sciocchezza. Lui ed altri amici hanno scavalcato un muretto per entrare in una casa diroccata. Volevano giocare. Che cosa si può rubare in una vecchia casa disabitata? Eppure una donna li vide e chiamò i carabinieri.»

«Perdoni la franchezza: in giro si dice che Marco frequentasse piuttosto assiduamente gli squalidi viottoli delle pinete. Si dice anche che avesse inclinazioni equivoche.»

«Lasci stare, questo glielo posso smentire con certezza. Mio figlio non aveva inclinazioni equivoche, lui era sempre circondato da ragazzine. Mi diceva: "Mamma, oggi ne ho quattro, non so quale scegliere. Mamma, perché mi hai fatto così bello?". Vuole di più? Qualche mese fa si innamorò di una donna di ventiquattro anni, sposata, che a sua volta non si dimostrò indifferente verso di lui. Feci fatica a fargliela dimenticare. E un donaiolo, altro che storie. Purtroppo, in questo assomiglia a suo padre, la razza non mente. Guardi, non escludo che per un po' di soldi possa avere commesso qualche sciocchezza laggiù in pineta. Sa, sono ragazzi che di quattrini ne vedono pochi. Ma se ha fatto qualcosa, è stato per i soldi, non per altro. Le inclinazioni equivoche non c'entrano.»

«Quando sono venuti i carabinieri a prendere suo figlio?»

«Venerdì 18 aprile, all'ora di pranzo. C'era già la bistecca in tavola. Un amico gli ha detto di scendere perché in strada c'erano i carabinieri che lo volevano. Scesi anch'io e dissi ai militi: mandatemelo presto a casa che deve ancora mangiare e poi ho bisogno di lui in negozio. Non l'ho più visto. Sono andata anche a Pisa, ma non mi hanno concesso il colloquio, è troppo presto. Sono sicura che se mi vedesse, capirebbe il mio dolore e si deciderebbe a dire la verità.»

«Signora Baldisseri, davvero non ha mai avuto un piccolo dubbio? Davvero è convinta che Marco non abbia ucciso Ermanno Lavorini?»

«Sì, sono convinta. La gente dirà: grazie, è la mamma, che cosa volete che vi risponda! Capisco benissimo, ma non è così. Se lo sapessi colpevole, se lo sentissi colpevole, direi: è giusto che paghi. Se avessi un piccolo dubbio, lo giuro, preferirei saperlo seppellito laggiù, al cimitero, accanto a quel povero innocente.»

Gualtiero Tramballi

# ORVIETO SALA

*L'Orvieto Sala,  
nei tipi "secco"  
e "abboccato",  
è di esclusiva  
produzione propria  
dei Marchesi Antinori,  
nei vigneti  
del loro Castello  
della Sala.*



